

LE TERME DI SAN MERCURIO NELL'AREA DI CANNE DELLA BATTAGLIA

Gianluca Capuano

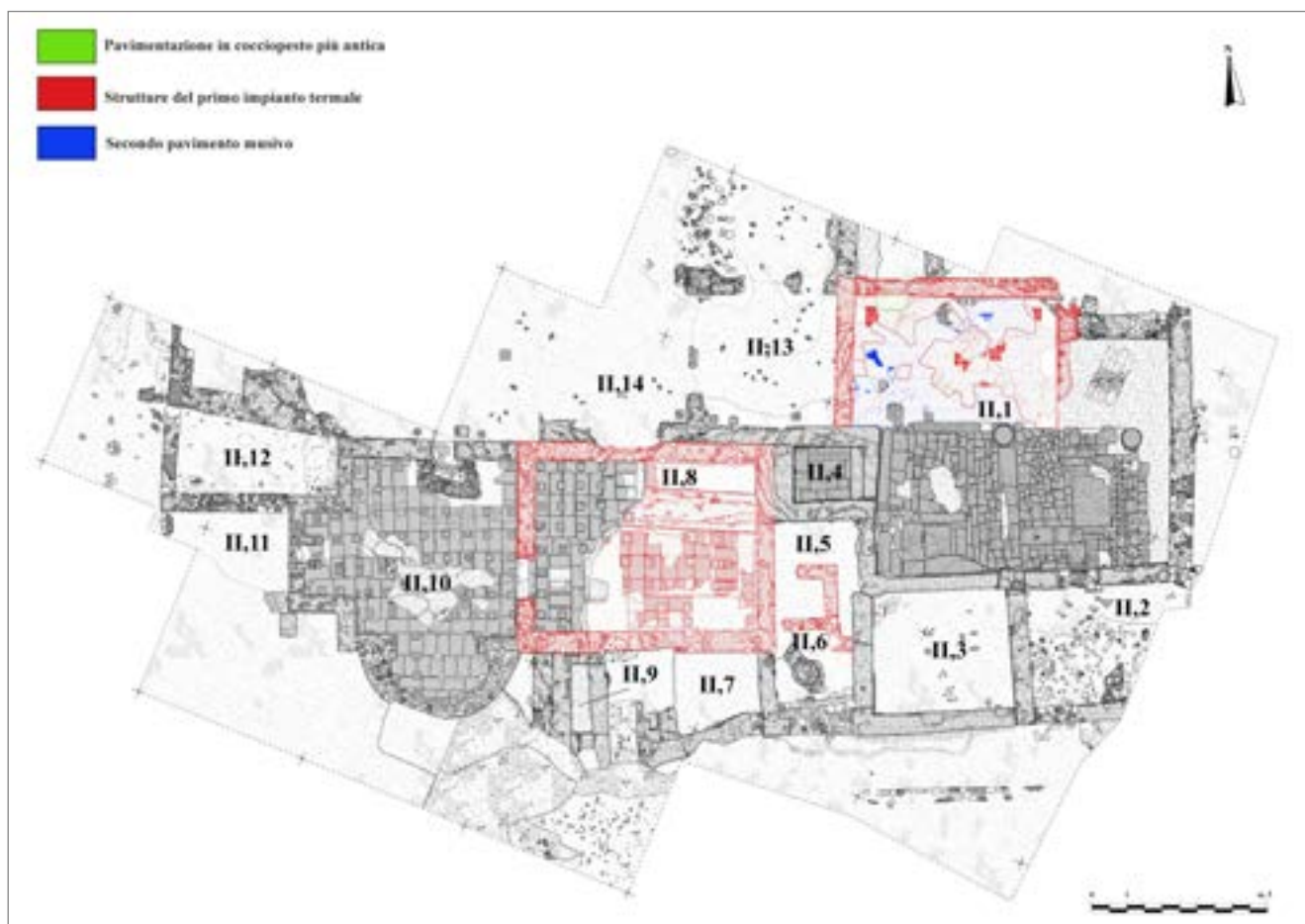
Il sito di Canne della Battaglia è ubicato a 12 km dalla città di Barletta, lungo la riva destra del fiume Ofanto, in un territorio che è stato interessato da un'intensa frequentazione antropica per un lungo arco cronologico, compreso tra il Neolitico e il Medioevo. La sua complessità è certamente desumibile dal mai statico sviluppo topografico, avvenuto in rapporto ai mutamenti degli aspetti paesaggistici della valle dell'Ofanto, e alle vicende storiche la cui lettura diacronica

risulta egualmente diversificata e ampia.

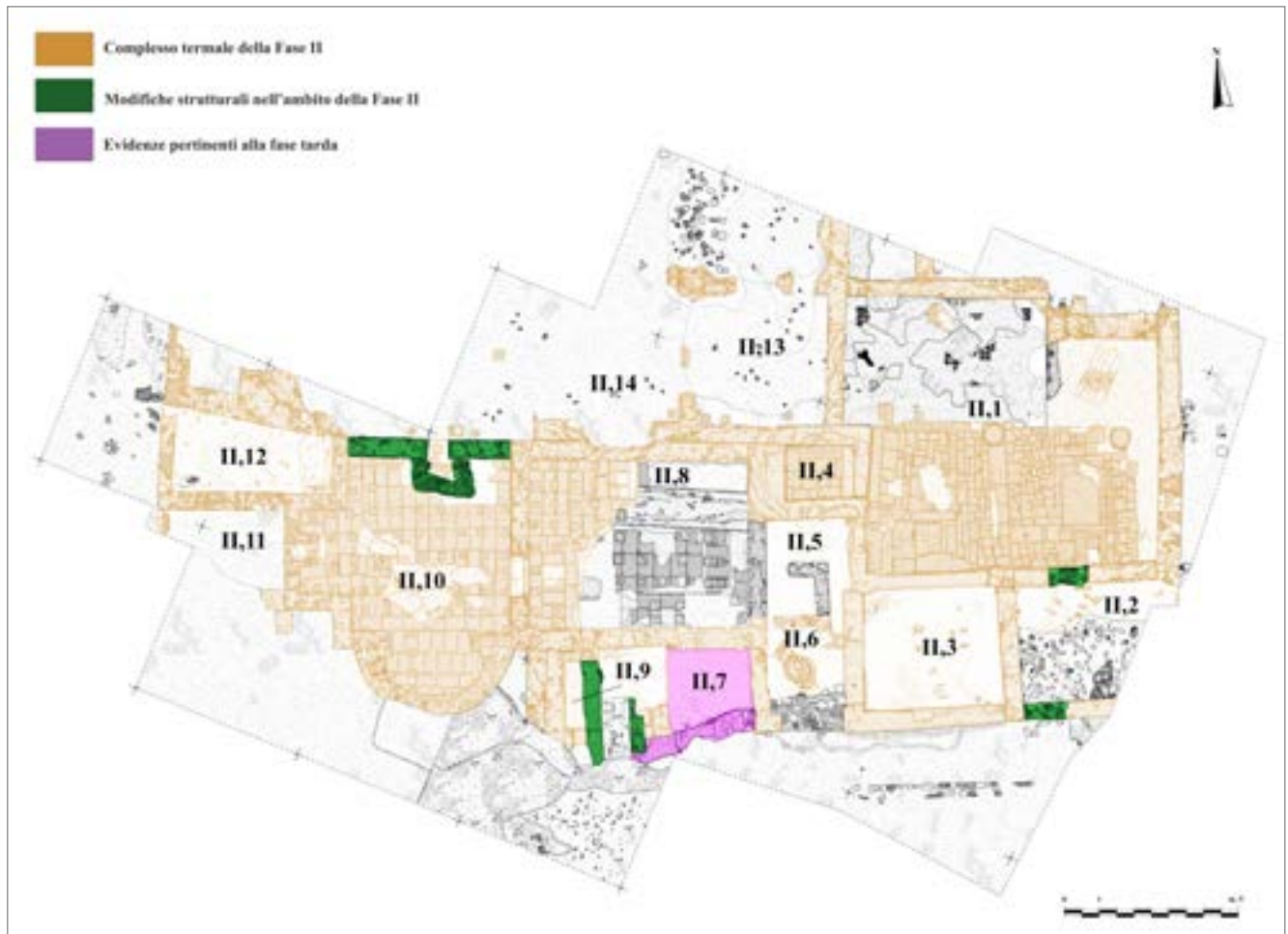
Nonostante le fasi di frequentazione siano largamente attestate e intense, le evidenze archeologiche riferibili all'indomani del periodo tardo repubblicano (durante il quale si registra una ripresa dell'espansione degli insediamenti presenti nella bassa valle dell'Ofanto) sono esigue o poco note.

Tra queste evidenze alcune sono riconducibili all'insediamento posto alle pendici della collina di San

Mercurio. La testimonianza archeologica ad oggi nota è il complesso termale ubicato alle spalle della stazione ferroviaria e portato alla luce con le indagini effettuate da Paola Farinelli e Giorgio Postriotti dal 2002 al 2008: sono state documentate due articolate fasi costruttive (I secolo a.C.-I secolo d.C. e II-III secolo d.C.), ed una meno consistente che comporta lievi modifiche e adeguamenti strutturali da inquadrarsi entro la fine del III secolo d.C. (fig. 1-2)¹.



1. - Planimetria dell'impianto termale: fase I. Documentazione CNSM 2008 – Antiquarium di Canne della Battaglia; rielaborazione dell'autore (su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia).



2. - Planimetria impianto termale: fase II. Documentazione CNSM 2008 – Antiquarium di Canne della Battaglia; rielaborazione dell'autore (su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia).

Le evidenze archeologiche occupano circa 600 m² e sono convenzionalmente suddivise in tre settori, fisicamente separati tra loro: il Settore I riguardante la zona della cisterna; il Settore II, più esteso e pertinente ad alcuni ambienti del complesso termale emerso; il Settore III riguardante vani di dubbia funzione². L'impianto rientra nell'articolato sistema di gestione della risorsa idrica ed è dotato di un dispositivo per la raccolta dell'acqua, un'imponente struttura di forma quadrangolare con volta a botte, le cui pareti han-

no elevato spessore per contenere la spinta dell'acqua, rivestimento in cocciopesto per impermeabilizzare, angoli interni arrotondati; inoltre, è ipotizzabile che ci fossero un'apertura in alto per l'ingresso dell'acqua e fori di uscita in basso³. Questa camera di distribuzione è da considerarsi una cisterna o un serbatoio in cui veniva raccolta acqua di origine meteorica o accumulata tramite un impianto di irreggimentazione, forse collegato, in altura, alla cosiddetta Fonte di San Ruggiero, ma di cui non sono state

riscontrate evidenze. La ripartizione della risorsa idrica verso l'impianto termale prevedeva il passaggio dell'acqua in una piccola vasca antistante e l'immissione in un'opera di canalizzazione, individuata al di sotto di un piancito in pietra⁴. La canalizzazione potrebbe essere collegata ad un imponente canale rivestito di malta e pietre rinvenuto all'interno dell'ambiente identificato come *caldarium* della prima fase dell'impianto termale (Ambiente II,8). Tuttavia, da un lato la mancanza di continuità fisica tra la



3. - *Hypocaustum* di Fase I e II nell'ambiente II,8. Documentazione CNSM 2008 – Antiquarium di Canne della Battaglia (su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia).

camera di distribuzione e l'impianto e dall'altro l'impossibilità, allo stato attuale delle ricerche, di stabilirne punti di avvio o di sbocco, rendono ardua una possibile interpretazione funzionale del canale, utilizzato magari non per l'approvvigionamento idrico ma per lo smaltimento di acque reflue, elemento comune negli impianti di questa portata. Un dato certo è che questo imponente canale è stato realizzato contestualmente alle murature del *caldarium*⁵, l'ambiente meglio conservato e le cui caratteristiche iconografiche

e gli elementi strutturali rispettano i canoni termali vitruviani, essendo orientato in senso est-ovest in modo da beneficiare il più possibile del calore del sole; è inoltre caratterizzato dal vano ipocausto realizzato con *pilae* di bipedali poggianti su un pavimento di tegole; infine, è accertata la presenza di una vasca, di cui rimangono parte del fondo e delle spallette, collocata in posizione centrale in modo da ottenere un risparmio calpestabile tra i muri perimetrali e il bordo della vasca. Le evidenze strutturali pertinenti al

caldarium di prima fase sono giunte fino a noi grazie all'azione di obliterazione effettuata in antico per la creazione di un nuovo ambiente sovrapposto al primo, per la costruzione dell'impianto di seconda fase. Tale operazione ha sfruttato i muri perimetrali esistenti, utilizzati come fondazioni per i nuovi elevati, e comportato la distruzione della porzione centrale della vasca in modo da riempire l'ambiente di terra e ottenere un piano omogeneo di malta su cui costruire il pavimento del nuovo ipocausto (fig. 3).



4. - *Frigidarium* di Fase II. Documentazione CNSM 2008 – Antiquarium di Canne della Battaglia (su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia).

È proprio in questo spazio che si può cogliere il passaggio tra la prima e la seconda fase costruttiva dell'impianto ascrivibile all'inoltrato II-III secolo d.C. Il dato cronologico è supportato dall'analisi dei materiali eterogenei rinvenuti nello strato di oblitterazione e dall'individuazione di specifiche classi ceramiche, tra cui quelle in terra sigillata italyca e terra sigillata chiara italyca, contenitori da trasporto di produzione africana, ceramica africana da fuoco, ceramica comune da cucina con forme di imitazione della ceramica

di produzione africana da fuoco e una lucerna⁶.

Risulta interessante specificare che la maggior parte delle classi e delle forme individuate non è pertinente all'uso in un complesso termale, ma si riferisce certamente ad un contesto abitativo, facendo presupporre che le trasformazioni strutturali per la creazione dell'impianto termale di seconda fase abbiano investito anche l'area circostante – probabilmente caratterizzata da ambienti con funzione residenziale – e sia stata quindi utilizzata ter-

ra di riporto proveniente da questi ultimi.

Al materiale ceramico si aggiunge quello marmoreo di cui sono riconoscibili 12 varietà litotipiche (prevalentemente marmo proconnesio e cipollino verde), che trovano confronti in molti siti canosini come San Leucio, Giove Toro o la chiesa di Santa Maria. I frammenti marmorei sono stati utilizzati esclusivamente come rivestimenti parietali e non pavimentali, dato che presentano spessori che non superano i 3 cm, e molti di essi sono

cornici o elementi angolari oppure presentano modanature e fori per le grappe⁷.

Il marmo ha infatti un'ottima conducibilità termica che lo rende particolarmente adatto a trattenere il calore di un ambiente riscaldato tramite il sistema di tubuli posti lungo le pareti del *caldarium* che, a livello pavimentale, era invece interessato da una fascia calpestabile in mosaico bianco e nero, i cui motivi possono essere ricondotti a contesti che si datano tra la tarda Repubblica e la prima età imperiale⁸, confermando in questo modo la datazione proposta per l'impianto di prima fase (I secolo a.C.-I secolo d.C.)⁹.

In modo analogo i due pavimenti musivi dell'ambiente interpretabile come *frigidarium* dell'impianto di prima fase (II,1) sono ascrivibili al medesimo periodo.

Ben più ampio e articolato è invece il *balneum* riferibile alla Fase II in merito al quale si può proporre un percorso di fruizione termale interno.

L'accesso al complesso, non ancora individuato, potrebbe essere identificato sul lato settentrionale dell'impianto, oppure in un ambiente dotato di due ingressi a N e a S, ed interpretabile come un piccolo *apodyterium* (II,2), il cui il muro settentrionale non si estende in elevato ma termina con una rifinitura in pietra associabile ad una panchina per la seduta.

Il primo ambiente dopo l'ingresso sarebbe quindi il *frigidarium*, che si delinea in questa fase in maniera più ampia ed è dotato da una pavimentazione in *opus sectile* e due basi di colonna che consentono di ipotizzare la presenza di un portico sul lato meridionale (fig. 4). Una delle caratteristiche principali è relativa alla presenza di vasche per i

bagni freddi (spazi II,3 e II,4): la prima, intonacata internamente, è caratterizzata da due pilastri che inquadrano un'alta soglia sul lato frontale in modo da creare una visione scenografica direttamente nella zona porticata; la seconda, invece, ha ridotte dimensioni ma caratterizzata da rivestimenti marmorei e uno scolo per far defluire le acque al di sotto del pavimento.

Il percorso termale doveva quindi continuare oltre il muro nord-ovest del *frigidarium* arrivando in ambienti (II,13 e II,14) riscaldati e caratterizzati da un sistema di *pilae* in mattoni bipedali. Un'apertura lungo il muro meridionale dell'ambiente II,14, doveva permettere poi l'accesso allo spazio che era già interessato dal *caldarium* e che, tra l'inoltrato II e il III secolo d.C., subisce una radicale trasformazione sia strutturale: viene innalzata la quota pavimentale, creato un nuovo ipocausto e annessa una vasca sul lato meridionale (che pare non essere legata ad alcun sistema di riscaldamento), sia funzionale diventando un *tepidarium* oppure un *sudatorium*.

Superando la soglia dotata di cardine ancora *in situ* e posta lungo il muro occidentale, il percorso procedeva con il raggiungimento della nuova sala riservata ai bagni caldi (II,10). Il nuovo *caldarium* – costruito interamente in questa fase, dotato di *alveus* e di impianto ad ipocausto – viene addossato al muro occidentale del *tepidarium*, il cui paramento esterno del muro occidentale è caratterizzato da una fascia in *opus latericium* che si prolunga in due spigoli laterali che inquadrano una fascia in *opus reticulatum*.

La sua posizione in relazione all'intero impianto rispetta i dettami di Vitruvio¹⁰, dato che si colloca nella

zona più occidentale ed è orientato in senso sud-nord con un'ampia abside sul lato meridionale e il *praefurnium* su quello occidentale. Le dimensioni del *caldarium* che vediamo oggi non sono certamente quelle previste in origine dato che, sempre entro il III secolo d.C., vengono apportate all'impianto delle modifiche strutturali in zone diverse. Tra queste variazioni vi è certamente la realizzazione del muro settentrionale del *caldarium*, che originariamente deve estendersi molto più a nord, probabilmente in corrispondenza della fascia occupata dagli ambienti II,13 e II,14.

Tale contrazione ha previsto l'obliterazione del primo *praefurnium* della Fase II e la creazione di uno nuovo sul lato settentrionale.

Si può dedurre quindi che il modello termale nella fruizione del percorso interno sia di tipo "retrogrado", l'organizzazione planimetrica sia di forma tendenzialmente rettangolare e veda il *frigidarium* e il *caldarium* estendersi in senso sud-nord agli estremi, con al centro un raddoppiamento degli ambienti in senso est-ovest, destinati ai bagni tiepidi¹¹.

Il percorso di tipo retrogrado è attestato nei più noti complessi termali di età imperiale della Puglia, nelle Terme Ferrara del vicino centro di Canosa¹² oppure ad Ordona¹³ ed Egnazia¹⁴.

Contestualmente all'analisi del sito risulta inoltre interessante il confronto con una testimonianza epigrafica che può integrare la lettura del complesso termale e dell'interazione dello stesso con il territorio circostante.

All'interno del deposito del Museo civico della città di Barletta è presente una lastra in marmo (n. inv. 1104¹⁵) con iscrizione dedicatoria latina, disposta su cinque righe (fig. 5):



5. - Lastra marmorea con iscrizione dedicatoria. Deposito del Museo Civico di Barletta, foto di M. Campese (su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia).

*Balneum publicum,
a Caesidio Proculo refectum,
res publ(ica) vetustate quassatum
decur(ionum) decr(eto), atplicito omni cultu,
restituit.*

Tale epigrafe fa riferimento al restauro con ogni ornamento, per mezzo di un decreto dei decurioni¹⁶, di un bagno pubblico¹⁷ deteriorato dal passare del tempo e già interessato da un precedente rifacimento ad opera di *Caesidio Proculo*¹⁸.

L'iscrizione, studiata da M. Silvestrini nel 1989, viene datata al III secolo d.C. in relazione ad alcuni elementi come la mancanza del prenome in un'epigrafe pubblica, l'analisi dei caratteri paleografici e l'utilizzo dell'*hedera distinguens*. Tali peculiarità, unite all'utilizzo nel testo del termine *res publica*, hanno spinto ad avanzare l'ipotesi della provenienza della lapide marmorea da uno degli impianti termali ad oggi conosciuti della vicina città di Canosa¹⁹, nonostante la prima informazione nota sul luogo di rinvenimento indichi il territorio di Canne.

A tal proposito risultano interessanti le notizie riportate negli articoli di un giornale periodico locale «Il Buon Senso»²⁰: è esplicitato, infatti,

che il ritrovamento dell'epigrafe sarebbe avvenuto ad opera del signor Salvemini, mentre si eseguivano alcuni lavori agricoli nel territorio di Canne della Battaglia. Da quel momento l'avrebbe custodita nel suo studio²¹, fino alla successiva donazione al Museo Civico da parte del signor Michele Salvemini, effettuata grazie all'interessamento dei dirigenti dell'Associazione Amici dell'arte e della Storia barlettana²². Alla luce di queste puntualizzazioni riportate nei documenti d'archivio, si può affermare con più certezza che la lapide sia stata rinvenuta proprio nel territorio cannense, rivalutando quindi l'interpretazione secondo la quale questa sia da riferirsi ad uno degli impianti termali canosini. È opportuno anche riconsiderare i dati archeologici e le relative cronologie: le Terme Ferrara sono ascrivibili all'età di Antonino Pio e l'utilizzo dell'impianto è attestato fino al periodo tardoantico²³; per le Terme Lomuscio si fa riferimento ad un primitivo impianto nel II secolo d.C., restaurato in epoca severiana e poi nel corso del IV secolo d.C.²⁴; l'impianto rinvenuto in via Duca di Genova è un *balneum* di una resi-

denza privata ascrivibile al I-II secolo d.C., probabilmente realizzato e legato al processo di realizzazione e monumentalizzazione dell'acquedotto canosino²⁵; infine le terme di via Colletta-via Montescupolo, di cui non si conosce una datazione specifica, si inquadrano nella seconda fase costruttiva della *domus*²⁶. Si tratta quindi di impianti termali che vengono utilizzati nel periodo a cui viene riferita l'epigrafe (III secolo d.C.) o in fasi anteriori, ma che in generale non sembrerebbero rispettare la scansione costruttiva e di restauro a cui si fa riferimento per il *balneum publicum* citato sulla lapide marmorea. Diversamente, in via ipotetica, la scansione cronologica delle fasi delle terme di San Mercurio sembrerebbe maggiormente accostarsi a quanto espresso nel testo dell'iscrizione.

Le evidenze archeologiche indicano, infatti, un primo impianto ascrivibile ad un periodo che va dal I secolo a.C. al I secolo d.C., una riconfigurazione e contestuale ampliamento degli spazi nel II-III secolo d.C., infine un momento inquadrabile entro il III secolo d.C., in cui si sono registrate ulteriori modifiche strutturali. La più stringente corrispondenza con il dato archeologico porterebbe anche ad una rilettura interpretativa del riferimento alla *res publica*, analizzato da M. Silvestrini come chiaro rimando al centro di *Canusium*²⁷. Il significato di comunità dotata di autonomia amministrativa²⁸ indicherebbe quindi il comprensorio cannense che, in sinergia con il centro egemone canosino e per l'azione di personalità di spicco, avrebbe finanziato l'opera di rifacimento del complesso termale.

L'impianto è certamente da considerarsi di proprietà di un ricco possidente, il cui legame con l'ambiente politico e la città di Canosa avrebbe

permesso l'impiego di denaro per la ristrutturazione di un complesso destinato anche ad una fruizione di tipo pubblico. Questo comproverebbe l'uso del termine *balineum publicum*, per sottolineare l'imponente opera di ricostruzione realizzata da *Caesidio Proculo*. Nulla si conosce di questo personaggio, né a *Canusium* né nella *regio secunda*; la sua presenza e quella della *gens Caesidia* (di origine sabellica) a cui apparteneva potrebbero però essere l'ulteriore riprova del fenomeno occupazionale attestato nell'entroterra gravitante intorno a Canne, che rinsalda il legame con la vicina Canosa, le cui famiglie erano certamente proprietarie di appezzamenti terrieri, ville residenziali e produttive e di cui sono attestate testimonianze epigrafiche²⁹.

Un comparto, quello cannense, legato alle proprietà fondiarie riconoscibili in forma di fattorie e soprattutto di ville³⁰. Si aggiunga inoltre che era attraversato dai due collegamenti terrestri di cui *Canusium* disponeva per raggiungere la costa: un tracciato che correva lungo il fondovalle verso la foce dell'Ofanto e grossomodo associabile all'attuale SP Salinelle³¹ ed un percorso che attraversava le località "masseria Sinesi, masseria Poggiofranco, masseria Posticchia, masseria Canne" giungendo a Barletta con un percorso parallelo all'attuale SP 93³². Il complesso termale di San Mercurio è quindi da leggersi come facente parte di un impianto ben più esteso, riconducibile con ogni probabilità ad una *villa* di cui solo futu-

re indagini archeologiche potranno chiarire estensione e peculiarità. La lettura diacronica delle evidenze emerse si intreccia perfettamente con l'analisi dei dati dell'indagine fatta sull'intero comprensorio da R. Goffredo, che individua nell'area antistante l'attuale stazione ferroviaria di Canne la probabile *pars urbana* della *villa* e immediatamente a nord la probabile *pars rustica*³³. Si configurerebbe quindi un impianto di ragguardevoli dimensioni, dotato di un complesso termale, la cui ricchezza decorativa e l'articolata icnografia denotano un notevole prestigio e che solo ulteriori indagini potranno avvalorare, in modo da fornire nuovi dati e risposte a problematiche archeologiche rimaste insolte.

Note

¹ I dati di scavo della campagna 2008 e la relativa documentazione fotografica e grafica, nonché l'immagine della lapide marmorea custodita nei depositi del Museo Civico di Barletta (n. inv. 1104), sono qui presentati su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia.

² Relazione 2008, 2-3.

³ Lombardi, Corazza 1995, 23-24.

⁴ Corrente, Postrioti 2002-2003, 61; Postrioti 2006, 345-346.

⁵ Relazione 2008, 6-7.

⁶ Capuano 2021-2022, 45-78.

⁷ Ivi, 78-86.

⁸ Firmati 2001, figg. 5-6, 226, 231-232; Occhilupo 2009, fig. 7, 81, 86.

⁹ Relazione 2008, 8.

¹⁰ Vit., *De Arch.*, V, X.

¹¹ Capuano 2021-2022, 92.

¹² Cassano, Bianchini 1992, 733-734.

¹³ Volpe, Leone 2008.

¹⁴ Mastrocinque 2016.

¹⁵ D'Ercole 1997, 14.

¹⁶ I decreti dell'ordine decurionale permettevano di utilizzare i finanziamenti pubblici per la gestione, la costruzione e la manutenzione delle strutture (Fusco 2011-2013, 212) e gestire le erogazioni d'acqua ai privati tramite i *curatores* (Bianco 2007, 51-56).

¹⁷ Nielsen 1990, 3.

¹⁸ Silvestrini 1987, 275-278; ERC II, add. 16, 4.

¹⁹ ERC II, add. 16, 5-6; Silvestrini 1992, 784-785.

²⁰ «Il Buon Senso» 1905, 2.

²¹ L'attendibilità dell'informazione è supportata dalla richiesta e delibera di costruzione di un fabbricato nell'isola 89 in piazza Ferrovia a Barletta da parte del signor Angelo Antonio Salvemini (Atto n. 36 del 1892, Archivio di Stato-Sede di Barletta).

²² «Il Buon Senso» 1923, 4; «Amici dell'Arte» 1923-1924, 35, 37.

²³ Cassano, Bianchini 1992, 733.

²⁴ Bertocchi, Bianchini 1992, 736.

²⁵ Corrente 1999, 54, 61, fig. 7.

²⁶ Corrente 2011, 72.

²⁷ ERC II, add. 16, 5-6; Silvestrini 1992, 784-785.

²⁸ Goffredo 2022, 60.

²⁹ La *gens Baebia* e la *gens Salvia* sono attestate in diverse località (Volpe 1990, 58); ERC I, n. 29, 38-39, n. 90, 122-123, n. 91, 123-124, n. 125, 145, n. 89, 121-122, n. 177, 181-182.

³⁰ Volpe 1990, 56-60; Goffredo 2011, 141-142.

³¹ Percorso documentato nelle tavole della Dogana della Pecore (ASFG, Dogana, s. I, b. 85, f. 1309, c. 16; ASFG, Dogana, s. I, b. 28, cc. 124-125; ASFG, Dogana, s. I, b. 76, f. 1128, c. 30-31); (*Percorsi tratturali nel basso tavoliere e reali siti*, Catalogo della mostra, Cerignola CRSEC, Distretto n. 34, Foggia; Nardella 2019).

³² Locazione di Trinità - Atlante dei fratelli Michele (1686) (Goffredo 2011, 33).

³³ Goffredo 2011, 289-292.

Bibliografia

Amici dell'arte e della storia barlettana, Annuario dell'associazione, biennio 1923-1924, Barletta.

Bertocchi F., Bianchini M. 1992, *Terme Lomuscio*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 736-740.

Bianco D. 2007, *Aqua ducta, aqua di-*

tributa. La gestione delle risorse idriche in età romana, Torino.

Capuano G. 2021-2022, *Il balneum di San Mercurio nell'area di Canne della Battaglia: stratigrafia e materiali*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2021-2022.

Cassano R., Bianchini M. 1992, *Le ter-*

me Ferrara, in *Principi, imperatori, vescovi*, 730-735.

Corrente M. 1999, *Canosa: il Municipio*, in Gravina A. (ed.), *La Daunia Romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale*, Atti 17° Convegno Nazionale Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 6-7-8 dicembre 1996), San Severo 1999, 41-68.

- Corrente M. 2011, *Via Colletta-Via Montescupolo*, in Taras, I, 1-2, Bari, 70-73.
- Corrente M., Postrioti G. 2002-2003, *Barletta. Canne della Battaglia (Bari)*, *San Mercurio*, in Taras, XXIII, 1-2, Bari, 60-62.
- D'Ercole M.C. 1997, *Il materiale lapideo del castello di Barletta*, Barletta.
- ERC I = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M. (eds.), *Le Epigrafi Romane di Canosa I*, Bari 1985.
- ERC II = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M. (eds.), *Le Epigrafi Romane di Canosa II*, Bari 1990.
- Firmati M. 2001, *Nuovi dati sulla villa romana di Capo Castello all'isola d'Elba*, in Guidobaldi F., Paribeni A. (eds.), *Atti dell'VIII Colloquio AISCOR* (Firenze, 21-23 febbraio 2001), Ravenna, 223-232.
- Fusco A. 2011-2013, *La gestione dell'acqua nelle civitates dell'Italia romana: la documentazione epigrafica*, Tesi di Dottorato in Filologia e cultura greco-latina e storia del Mediterraneo Antico, Università degli studi di Palermo, XXIV ciclo.
- Goffredo R. 2011, *Aufidus: storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.
- Goffredo R. 2022, *Canne e la bassa valle dell'Ofanto tra tarda antichità e alto medioevo*, in Panarelli F., Rivera Magos V., Lombardi R.G. (eds.), *Canne nel Medioevo. Ricerche e prospettive d'indagine*, Bari, 59-74.
- Il Buon Senso* 1905, *Il Buon Senso: organo democratico*, giornale periodico del 29 gennaio 1905, Anno XXII, n. 14, Barletta.
- Il Buon Senso* 1923, *Il Buon Senso: organo democratico*, giornale periodico del 6 ottobre 1923, Anno IV, n. 3, Barletta.
- Lombardi L., Corazza A. (eds.) 1995, *Le Terme di Caracalla*, Roma.
- Mastrocinque G. 2016, *Le terme del Foro; la domus a peristilio; la riconversione come manifattura in età tardoantica*, in Chelotti M., Silvestrini M. (eds.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, X, Bari, 67-124.
- Nardella M.C. 2019, *La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna*, in Gravina A. (ed.), *Atti 39° Convegno Nazionale Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 17-18 novembre 2018), San Severo, 217-226.
- Nielsen I. 1990, *Thermae et balnea: the architecture and cultural history of Roman public baths*, Aarhus.
- Occhilupo S. 2009, *L'apparato decorativo dei pavimenti della domus di Plestia (Regio VI) di età tardo-repubblicana*, in Angelelli C. (ed.), *Atti dell'XIV Colloquio AISCOR* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Tivoli, 79-82.
- Percorsi tratturali nel basso tavoliere e reali siti*, Catalogo della mostra, Cerignola CRSEC, Distretto n. 34, Foggia.
- Postrioti G. 2006, *L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia*, in Gravina A. (ed.), *Atti 26° Convegno Nazionale Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*, (San Severo, 10-11 dicembre 2005), San Severo, 345-358.
- Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.
- Relazione 2008*, Farinelli P., Postrioti G. (Themis Archeologica s.r.l.), *Relazione di scavo 2008 nell'area archeologica di Canne della Battaglia-Collina di San Mercurio*, Direzione Antiquarium e parco archeologico di Canne della Battaglia, 2008.
- Silvestrini M. 1987, *L'uso del termine res publica in una nuova epigrafe canosina*, in A. Fol (ed.), *Actes du IX Congrès International d'Epigraphie grecque et latine* (Sofia 31 agosto-7 settembre 1987), Sofia, 275-278.
- Silvestrini M. 1992, *Assetto urbanistico: le terme*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 784-785.
- Volpe G. 1990, *La daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.
- Volpe G., Leone D. (eds.) 2008, *Ordona XI. Ricerche archeologiche ad Herdonia*, Bari.